

**XXIII Convegno SISP
Roma, 17-19 settembre 2009**

**Voto diviso e comportamenti elettorali
nell'election days 2009**

Roberto De Luca
Università della Calabria

Sezione: Elezioni e comportamenti di voto

Panel: "Election days" 2009: concordanze e differenze nelle arene elettorali

Chairs: Raffaele De Mucci

Discussant: Antonio Agosta

VERSIONE PROVVISORIA

1. *L'election days 2009*

L'accorpamento di più elezioni in una sola tornata – decisione che istituzionalmente spetta al governo in carica - non è solo imposto da motivi di bilancio e di economia per gli elettori che evitano di andare più volte presso il seggio elettorale in poco tempo per esprimere il loro voto. La spinta più forte ad una tale scelta è dettata da motivi politici e più precisamente dal possibile “effetto di trascinamento” che una elezione possa avere sull'altra. Quale sia l'elezione che “trascina” l'altra è difficile stabilirlo. Una opinione diffusa in proposito e abbastanza condivisa dai dirigenti di partito di centrodestra e centrosinistra è che le elezioni comunali e provinciali possano sortire un qualche effetto nel comportamento degli elettori che votano per il rinnovo di organi più importanti. E siccome – altra opinione diffusa, stavolta confortata da elementi probanti – il centrosinistra governa molti più comuni e province rispetto alla consistenza elettorale nazionale, i partiti e la coalizione di centrosinistra potrebbero avvantaggiarsi nell'election day per il consenso anche nell'elezione nazionale (politiche o europee).

Nella polemica politica che inevitabilmente si accende nel periodo che precede la fissazione della data delle elezioni, questi argomenti di dibattito solitamente vengono sottaciuti, mentre i motivi che vengono tirati in ballo sono quelli della questione di bilancio e della partecipazione dei cittadini.

Nella primavera del 2009 alla possibilità di accorpare elezioni amministrative ed europee si è aggiunta un'altra elezione, quella relativa ai referendum sui quesiti abrogativi di alcuni punti del sistema elettorale delle politiche. A differenza del primo accorpamento, europee ed amministrative, effettuare il referendum nella stessa data avrebbe avuto una motivazione politicamente forte per la stessa ricaduta istituzionale che avrebbe consentito al referendum di ottenere il quorum di partecipazione e, con ogni probabilità, il successo dei quesiti sottoposti al giudizio dei cittadini. Per questo la vigilia della stagione elettorale di primavera ha suscitato un intenso dibattito, con ampi settori dei partiti di opposizione e sostenitori dei referendum che richiedevano a gran voce lo svolgimento di un'unica tornata elettorale (europee, amministrative e referendum) per la motivazione di far risparmiare soldi del bilancio dello Stato che sarebbero potuti andare alla ricostruzione dell'Abruzzo terremotato. In particolare, i sostenitori dei referendum hanno condotto una campagna dal titolo “Roma ladrona... Lega sprecona” per sottolineare lo sperpero di denaro pubblico in conseguenza dello svolgimento della tornata elettorale referendaria al di fuori dell'election day.

Anche in questa occasione quasi tutte le ragioni dichiarate a favore dell'election day facevano riferimento all'aspetto economico e/o a quello della partecipazione dei cittadini. Alla fine, il governo ha deciso di abbinare il referendum alla tornata di ballottaggio delle amministrative, vale a dire con un contributo alla partecipazione del tutto ininfluenza, e con una campagna elettorale per i referendum assente o soffocata da quella ben più relativamente importante delle elezioni europee e amministrative.

Lo svolgimento in contemporanea di più elezioni, proprio per la possibilità del confronto sincronico dei risultati, dà l'opportunità di verificare i comportamenti elettorali e di quanto siano importanti variabili quali il sistema elettorale, i partiti ed i candidati in lizza, il valore della posta in gioco della competizione, ecc. L'occasione dello svolgimento di elezioni in contemporanea rappresenta, perciò, una opportunità di grande interesse per coloro che studiano il comportamento elettorale e dovrebbe esserlo anche per i dirigenti di partito che sul risultato di una elezione, anche meno importante delle politiche, basano le loro strategie per alleanze con altri partiti, per la scelta dei candidati, per riformare il sistema elettorale e, soprattutto, per "vincere" l'elezione successiva. L'election day 2009 per i partiti può essere considerata una tappa intermedia della tornata elettorale importante della primavera del 2010, quando dovranno essere rinnovati i consigli e le giunte di 13 regioni, ente territoriale che va assumendo sempre più rilevanza politica in fatto di autonomia e di federalismo.

In questo contributo, partendo dai risultati elettorali, ed in primis sui dati della partecipazione, cercheremo di valutare ed individuare i vari comportamenti elettorali sul territorio. Proprio l'analisi territoriale svolta nell'election day del 2008 (De Luca 2008), quando si era votato in contemporanea per le politiche e per le amministrative, aveva fornito elementi di diversità particolarmente interessanti. Ci si era soffermati su un caso, quello della provincia di Vibo Valentia in Calabria, nel quale il responso delle urne, fra politiche e provinciali, aveva sortito risultati molto diversi attribuendo agli elettori vibonesi un particolare utilizzo strategico del loro voto "diviso". L'anno scorso le province che avevano rinnovato i loro consigli in concomitanza delle elezioni politiche erano state solo 9. Un campione che, sebbene limitato, aveva consentito l'individuazione di comportamenti territoriali diversi. Nell'occasione di questa tornata elettorale, con ben 62 province che rinnovano le loro assemblee, possono essere verificate quelle tendenze riscontrate nell'election day del 2008.

Le 62 province che si sono recate al voto in contemporanea nel 2009 rappresentano più della metà delle province italiane. La distribuzione territoriale non è comunque omogenea con una prevalenza percentuale rispetto all'intero numero di province, di quelle del centro-nord. Il sud, in questo turno elettorale "normale" per il rinnovo di comuni e province, manifesta una minore partecipazione a causa appunto della perdita del turno in seguito a vicende che hanno portato ad elezioni anticipate e, quindi, ad una diversa scadenza elettorale. I dati sul rinnovo dei consigli provinciali rappresentano un altro modo di leggere le crisi di stabilità politica e governativa negli enti locali del meridione prima della riforma del 1993, con l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Non compaiono, inoltre, nell'elenco di province quelle delle regioni a statuto speciale che hanno una diversa scadenza rispetto al turno normale nazionale. In ogni caso il numero di province dove si è votato è così ampio da assicurare una sorta di campione molto attendibile.

2. La partecipazione degli elettori

L'accorpamento in una sola data delle elezioni europee e delle amministrative doveva incentivare la partecipazione dei cittadini. Andiamo a misurare, perciò, se le due elezioni hanno avuto un reciproco effetto di trascinamento in fatto di partecipazione e, per quanto possibile, quale è stata l'elezione che è riuscita a catalizzare il maggiore interesse da parte dei cittadini.

In numeri assoluti non si riscontrano molte differenze fra votanti alle Europee e alle Provinciali, poiché l'elettore che si reca al seggio vota sempre per entrambe le elezioni¹. Cambiano, invece, le percentuali di votanti fra le due elezioni, perché diverso è il numero di elettori aventi diritto iscritti nelle liste elettorali comunali. Alle Europee il numero di elettori è minore perché gli elenchi degli aventi diritto è depurato da coloro che scelgono di votare nei luoghi di residenza all'estero, nei paesi dell'Unione Europea.

La tabella 1 sinteticamente ci mostra elementi importanti di differenza nel comportamento elettorale fra centro-nord e sud. In tutta Italia dove si sono svolte in contemporanea le provinciali, la partecipazione è aumentata notevolmente nelle Europee, segno evidente dell'interesse dei cittadini verso le elezioni locali. La contemporaneità delle elezioni provinciali ha portato, quindi, un beneficio alla generale partecipazione alle Europee. Non, però, nella stessa entità in tutte le province italiane: nel nord la differenza media di partecipazione fra province dove si è votato solo alle Europee con province dove si è votato anche per le provinciali è di 6,6 punti, nelle province del centro è di 8,3 punti, nelle province del sud la differenza diventa di 16,1 punti. La particolare attenzione che gli elettori del meridione rivolgono alle elezioni provinciali, rispetto alle Europee, può essere vista da un'altra prospettiva che ci consegna l'immagine di un elettore delle regioni meridionali molto distaccato dalla consultazione europea. Se prendiamo, ad esempio, i dati della partecipazione di due regioni, Sicilia e Sardegna, nelle quali si è votato solo per le Europee otteniamo un quadro politicamente desolante: in Sicilia ha votato il 49,2%, in Sardegna solo il 40,9%, rispetto al dato medio nazionale del 66,5%. E' quindi evidente che la partecipazione alle elezioni di secondo ordine (Reif e Schmitt 1980, Di Virgilio 1990) quali sono le Europee, in alcune regioni è influenzata da consultazioni che sono più vicine agli interessi degli elettori. A titolo di esempio, riportiamo i dati registrati nelle

¹ In tutte le province, tranne che in quella di Cosenza, risultano più votanti in valore assoluto, sebbene di molto poco, nelle elezioni europee rispetto alle Provinciali. Ciò accade perché alcune categorie di elettori, quali militari in servizio, marittimi, componenti del seggio, ecc. possono votare anche in luogo diverso dalla sezione nella quale si è iscritti, purchè nella stessa circoscrizione. Per le Europee, essendo molto ampia la circoscrizione, possono fare riferimento a questa norma più elettori di queste categorie particolari. Queste categorie di elettori possono votare fuori sezione anche nelle provinciali a condizione che siano iscritti in un comune della stessa provincia. L'anomalia riscontrata per la provincia di Cosenza può derivare da una condotta più o meno fraudolenta di alcuni appartenenti a queste categorie di elettori, cioè i rappresentanti di lista che potrebbero aver votato nella sezione dove svolgevano il loro ufficio di rappresentanti solo per le provinciali per poter esprimere il voto al loro candidato mentre non avevano titolo per votare anche alle Europee perché rappresentanti di lista solo nelle provinciali. Questo fenomeno di manipolazione del voto, che ha una sua consistenza anche numerica in alcuni territori, è stato rilevato in occasione delle elezioni provinciali del 2008 a Catanzaro da Vittorio Mete che ha riportato in un saggio la rilevanza della questione. Si veda Mete V. (2009).

5 province calabresi, due nelle quali si è votato anche per le provinciali. Nelle province di Cosenza e Crotona dove si è votato anche per le Provinciali, alle Europee ha votato rispettivamente il 68,4% ed 68,1% degli elettori. Nelle province di Catanzaro, Reggio e Vibo le percentuali di votanti sono state rispettivamente 46,2%, 46,4% e 42,8%. Più avanti andremo a vedere quali possono essere i motivi del maggiore interesse per le elezioni locali.

Nella lettura dei dati sulla partecipazione, che conferma quanto abbiamo visto in precedenza, occorre tenere conto del voto effettivo, cioè dei voti depurati dalle schede bianche e nulle. Mentre nelle regioni del centro-nord la differenza della percentuale di schede bianche e nulle fra province dove si è votato solo alle Europee e province dove si sono svolte le due elezioni, è limitata intorno all'1%, nel meridione questa differenza diventa molto più significativa: 7,8% di schede bianche e nulle nelle province dove si è votato solo per le Europee, 12,5% nelle province dove si è votato con le due schede. Cioè, un consistente numero di elettori meridionali sono andati a votare esclusivamente per le provinciali e hanno annullato o non votato la scheda per le elezioni europee.

La percentuale di schede bianche e nulle, che risulta, comunque, elevata anche nel centro e nel nord, è un indicatore che bisogna tenere in conto quando andiamo a considerare i livelli di partecipazione. Tanto per avere una idea, nel Meridione complessivamente alle Europee ha votato validamente il 57,1%, cosa ben diversa dal 64%, come ci riportano le statistiche ufficiali sulla partecipazione.

3. L'offerta elettorale

Per esaminare il responso del voto occorre, innanzitutto, osservare l'offerta elettorale. Offerta che risulta abbastanza diversa fra Europee e Provinciali e, per quanto riguarda queste ultime elezioni, differente sul territorio. Era già stato segnalato che nelle provinciali del 2008 (De Luca 2008), ma anche in precedenza, oltre ai partiti "nazionali", erano scese in campo liste "civiche", al pari di quanto era successo nelle elezioni comunali nei comuni superiori ai 15.000 abitanti. Queste liste, per lo più collegate ai candidati presidenti delle due principali coalizioni, sono frutto di un modo strategico per accrescere il numero dei consensi per la coalizione e per il candidato presidente. L'attuale sistema elettorale per le provinciali, in vigore dal 1993, ha un impianto di tipo maggioritario dato che viene eletto presidente il candidato della coalizione che ottiene il maggior numero di voti, pur essendo la ripartizione dei seggi fra i partiti di tipo proporzionale. Inoltre, nelle provinciali, a differenza del sistema elettorale per i comuni superiori ai 15.000 abitanti e per le regionali, non è ammesso il voto disgiunto, cioè la possibilità di votare per un candidato consigliere e per un candidato presidente appartenente a coalizione diversa da quella di appartenenza del candidato consigliere votato. Questa regola non fa che rendere molto più importante il voto per la formazione del consiglio e la presenza nella competizione, in rappresentanza dei partiti e delle coalizioni, di candidati consiglieri in grado di ottenere molti consensi personali. In altre parole, i candidati consiglieri, prima ancora di essere tali, diventano portatori di consensi per il candidato

presidente. Ciò spiega in buona sostanza il proliferare di liste locali, nel senso che sono presenti solo in quella determinata provincia, e che sovente richiamano nel nome il candidato presidente della giunta provinciale.

La presentazione di più liste che sostengono il candidato presidente è adottata dai partiti e dalle coalizioni là dove le condizioni sono più favorevoli all'adozione di una siffatta strategia, cioè nelle province più grandi, in quelle dove sono presenti più candidati presidenti e, soprattutto, dove il tradizionale comportamento degli elettori è improntato maggiormente ad una scelta di tipo personale, prima ancora che partitica.

L'offerta elettorale per le Europee, nelle 5 circoscrizioni nelle quali è suddivisa l'Italia, era pressoché omogenea, nel senso che vi erano dappertutto 13 liste con l'eccezione delle due circoscrizioni del Nord dove ad alcuni grandi partiti erano collegate delle liste regionali (due liste valdostane e la SVP del Trentino). Delle complessive 16 liste in competizione, solo 6 (PDL, PD, Lega, IDV, UDC, SVP) hanno ottenuto seggi, per effetto dell'ultima riforma che ha introdotto lo sbarramento del 4%. Proprio quale conseguenza di questo importante vincolo, il numero delle liste in competizione si è abbassato notevolmente rispetto a 5 anni prima. Nel 2004, erano state, infatti, 25 liste a contendersi i 78 seggi assegnati all'Italia. Di queste liste ben 16 avevano ottenuto almeno un seggio, fra cui anche partiti minuscoli quali la Fiamma Tricolore, con lo 0,73%, e il Partito Pensionati, con l'1,15%, per effetto del meccanismo della ripartizione dei seggi con i voti residui che aveva un effetto premiante a favore dei partiti piccolissimi.

La frammentazione partitica esistente nel 2004 nel Parlamento Italiano, si riproduceva esattamente nel risultato elettorale e, soprattutto, nella ripartizione dei seggi, delle Europee, anche se nel Parlamento Europeo i rappresentanti italiani si ricomponavano, in buona parte, nei grandi gruppi presenti in quel particolare Parlamento.

La riforma elettorale del 2009 per il rinnovo dei rappresentanti nel Parlamento Europeo ha avuto, se non altro, il pregio di semplificare l'offerta politica, anche se ha favorito l'estromissione di attori importanti della sinistra dalla rappresentanza, così come era già successo per le elezioni politiche.

I due differenti sistemi elettorali, delle provinciali e delle europee, perciò hanno agito in due direzioni opposte per quanto riguarda la presenza delle liste in competizione. Il differente numero di liste che l'elettore ha trovato sulla scheda delle provinciali e delle europee, ci fa pensare a strategie distinte dei partiti e delle coalizioni (nelle provinciali) in campo per la conquista del consenso e, in qualche caso, ad un limitato collegamento fra le due elezioni. Ad esempio, i partiti - Sinistra Democratica, gruppo di ex Rifondazione, Verdi e una parte dei Socialisti - che nelle europee si sono presentati sotto il simbolo unico di "Sinistra e Libertà", nelle provinciali hanno optato in più parti per correre da soli.

Nel 2009 nelle provinciali sono presenti in ogni provincia mediamente 18,29 liste, pressappoco lo stesso numero medio del 2004 (18,58), quindi un numero più elevato di partiti in lizza rispetto alle europee. Nel 2004 non fu però così, dato che alle Europee mediamente erano presenti più di 20 partiti. Un'altra importante differenza rispetto a 5 anni prima è il numero medio di liste raggruppate nelle due principali coalizioni. Nel 2009 il dato medio per le due coalizioni è quasi uguale (5,85 liste per il centrosinistra, 5,87 liste per il centrodestra). Nel

2004 il centrosinistra aveva schierato mediamente 8,24 liste a sostegno del proprio candidato presidente, mentre il centrodestra ne aveva schierato 5,12. A dispetto degli accorpamenti di partito e allo scioglimento di alleanze elettorali avvenuti nelle due principali coalizioni e che avrebbe dovuto far diminuire il numero delle liste a sostegno dei candidati presidenti delle due principali coalizioni, nel centrodestra si registra un leggero aumento del numero delle liste rispetto al 2004, potendosi leggere tale aumento quale adeguamento delle strategie per l'ottenimento del consenso. Sicuramente, in qualche provincia, nel 2004 il maggior numero di candidati consiglieri era stato uno dei motivi che poteva avere contribuito alla vittoria della coalizione di centrosinistra.

Le considerazioni più interessanti sul numero di liste presenti nella competizione provinciale sono relative alla suddivisione territoriale delle province. Le differenze più evidenti, infatti, riguardano le province del Centro-Nord ed il Sud. Nel Nord il numero medio complessivo di liste nel 2009 diminuisce rispetto al 2004 (17,6 nel 2009 e 21,1 nel 2004); nelle province del Centro il numero medio di liste è pressoché immutato (15,3 nel 2009 e 15,5 nel 2004); nel Sud le liste sono mediamente 23,8 nel 2009 rispetto al 20,4 del 2004. Nord e Sud fanno registrare, perciò, due tendenze opposte. L'identica tendenza che si registra per la coalizione di centrodestra: una diminuzione del numero delle liste nel Nord ed un aumento nel Sud. Per la coalizione di centrosinistra, si registra invece una diminuzione generalizzata del numero di liste che la compongono, senza distinzione fra zone geografiche. L'aumento del numero di partiti che compongono la coalizione di centrodestra nelle province del Meridione risponde perciò alla logica di quel comportamento diffuso degli elettori che preferiscono votare il candidato anziché il partito e la coalizione.

E' interessante notare che quasi in tutte le province, soprattutto del Meridione, si verifica una sorta di rincorsa nella composizione delle coalizioni di centrodestra e centrosinistra, nel senso che la tendenza verso un numero elevato di liste risulta essere l'obiettivo sia dell'una che dell'altra coalizione. Casi singolari li abbiamo a Cosenza, con 15 liste per ognuna delle due principali coalizioni, a Potenza, con 8 liste per il centrosinistra e 9 per il centrodestra, a Brindisi con 9 liste per il centrosinistra e 11 per il centrodestra, a Bari e a Avellino con 8 liste del centrosinistra e 12 del centrodestra, a Salerno rispettivamente con 10 e 17. La rincorsa delle due coalizioni produce un effetto di emulazione anche per eventuali terzi candidati che portano il numero delle liste complessivamente ad un livello difficilmente accettabile per l'elettore medio che si ritrova in cabina elettorale davanti ad un vero e proprio lenzuolo con oltre 30 simboli di partito. In fatto di numerosità di liste, segnaliamo i casi delle province calabresi di Cosenza (38 liste complessivamente) e Crotone (30 liste), ma anche Rieti (34) e Napoli (33) ed il caso particolare di una grande provincia del Nord, Torino, con 34 liste. Nei casi menzionati, è evidente che l'elettore che si reca al seggio deve essere ben informato ed istruito sul simbolo da segnare sulla scheda, altrimenti rischia di confondersi o di non scegliere affatto. Ciò potrebbe aiutare a spiegare le percentuali eccessive di schede bianche e nulle fatte registrare in queste elezioni.

4. I risultati delle due elezioni

Per comparare il risultato delle due elezioni in contemporanea, utilizzeremo un indicatore sintetico per comprendere l'andamento complessivo del voto, soffermandoci su qualche caso che presenta differenze significative. L'indicatore forse più efficace - e sicuramente più semplice - per registrare le diversità di voto fra due elezioni è l'indice di volatilità. L'indice di volatilità elettorale (Pedersen 1979) è calcolato facendo la semisomma degli scarti in valore assoluto fra le percentuali dei voti ai partiti in due elezioni consecutive. Per operare una sintesi più efficace fra le variazioni avvenute fra gli schieramenti, è stata introdotta anche una misurazione di "blocco" (Bartolini e Mair 1990), cioè un indice che misura il cambiamento di voto fra gruppi di partito in due elezioni. In altri termini, l'indice di volatilità dà la misura della "percentuale minima di elettori che hanno cambiato la propria opzione di voto tra una elezione e l'altra" (Ramella 2005).

Nel caso in esame non ci occupiamo di due elezioni che avvengono consecutivamente in tempi diversi ma di due elezioni in contemporanea ed utilizzeremo l'indice di volatilità, in modo improprio rispetto alla finalità per cui è stato concepito, dato che ci sarà utile per calcolare la percentuale minima di elettori che hanno votato per un partito, o schieramento, differente nelle consultazioni in contemporanea, europee e provinciali.

In considerazione di quanto abbiamo detto circa la numerosità delle liste nelle provinciali e la non corrispondenza dell'offerta elettorale nelle due elezioni, abbiamo operato delle semplificazioni che ci consentono un calcolo dell'indice di volatilità in maniera abbastanza omogenea. Le semplificazioni riguardano soprattutto la composizione dei blocchi. Nelle Europee ogni partito partecipava singolarmente, mentre nelle provinciali i partiti erano, quasi sempre, tutti raggruppati in coalizioni. Abbiamo tenuto conto, perciò, della prevalenza della composizione dei due schieramenti per come si presentavano alle provinciali per costituire i due principali "blocchi" sui quali verificare la variazione della percentuale di voto. Cosicché per il centrosinistra, abbiamo considerato un unico "blocco" i partiti: PD, IDV, Sinistra e Libertà (nelle Europee mentre alle provinciali, frequentemente, i partiti Sinistra Democratica, Verdi e Socialisti correvano separatamente pur nella stessa coalizione), Rifondazione Comunista, Sinistra Europea e Comunisti Italiani (che alle Europee erano sotto lo stesso simbolo). Analogamente, per il centrodestra abbiamo inteso un unico "blocco" il PDL e la Lega. Per le provinciali abbiamo considerato le percentuali ottenute da tutti i partiti dello schieramento con l'eventuale aggiunta dei voti ottenuti dai partiti che si presentavano al di fuori della coalizione ma facenti parte dello stesso "blocco" così come era stato indicato in precedenza. Un discorso a parte per l'UDC, che nel calcolo dell'indice viene mantenuto come partito autonomo poiché alle provinciali non è sempre con la stessa coalizione di centrodestra, e si presenta anche con altre liste al di fuori dei poli oppure con il centrosinistra. Quindi, il calcolo dell'indice di volatilità sarà operato su due blocchi di partito, centrodestra e centrosinistra, e sull'UDC.

Dalla tabella 3 notiamo che l'indice sintetico medio di volatilità, così calcolato, è diverso fra le tre principali zone: 3,0 al Nord, 2,3 al Centro, 5,9 al Sud. Un primo elemento che spiega la maggiore volatilità elettorale nel Meridione è rintraccia-

bile nel maggior numero di liste in competizione nelle provinciali: oltre ai due principali schieramenti, erano presenti altri candidati presidenti che, con le loro liste, hanno sottratto voti ai partiti e complessivamente ai "blocchi" che abbiamo considerato nel nostro calcolo.

La verifica più dettagliata per singole province, ci restituisce un quadro non molto dissimile da ciò che abbiamo rilevato in precedenza. Nelle province del Centro-Nord, tranne qualche caso, il voto risulta molto più stabile rispetto alle province del Sud. Particolare appare l'indice di volatilità - che, ricordiamo, misura la percentuale di elettori che hanno sicuramente votato per due diversi partiti o schieramenti nelle due elezioni - nelle province di Barletta-Andria-Trani con il 13,20, di Isernia con l'11,38 e di Crotona con il 9,88. A titolo di esempio, per queste tre province meridionali andiamo a vedere più nel dettaglio quali possono essere i motivi che hanno determinato un alto indice di volatilità, desumendoli unicamente dai risultati elettorali.

Nella nuova provincia di Barletta-Andria-Trani, alla Provincia il candidato del centrodestra, sostenuto da 11 liste, è eletto al primo turno. All'interno della coalizione vincente il PDL riesce ad ottenere il 23,9% dei consensi e al secondo posto si piazza una lista locale "La Puglia prima di tutto" con il 9,6%. Altre liste presenti a livello nazionale o alle Europee, quali MPA, La Destra, Libertas Democrazia Cristiana, sono al di sotto del 3% e non riescono ad ottenere alcun seggio. La coalizione di centrosinistra, formata dal PD, Rifondazione Comunista-Sin. Europea-Com. It., Verdi e due liste locali, ottiene solo il 21,6%. Supera il risultato del centrosinistra il candidato presidente dell'UDC che dispone di 9 liste, alcune delle quali di ispirazione locale e di dichiarato sostegno nel simbolo al candidato presidente, che ottiene per i partiti della coalizione il 23,0%. Proprio il relativo successo di questa terza coalizione fa aumentare la volatilità nella comparazione Europee-Provinciali.

Anche nella piccola provincia di Isernia la numerosità delle liste della coalizione nelle provinciali gioca a vantaggio del candidato. Vince il candidato del centrodestra al primo turno con il 64,4% dei consensi, forte, appunto, del sostegno di 9 liste che "frammentano" il consenso fra i partiti della coalizione. Il PDL, primo partito della coalizione ottiene solo il 16,6%, mentre 7 liste sono comprese fra il 5,3% e l'8,7%. Il candidato del centrosinistra ottiene solo il 18,0%, con il PD al 9,1% ed altre due liste di sinistra che complessivamente ottengono l'8,1% dei consensi. Alle Provinciali il successo della coalizione di centrodestra - ed il conseguente calo del centrosinistra nel cui calcolo complessivo viene incluso il 10,3% di IDV, che correva da solo - ha determinato un indice elevato di volatilità fra le due elezioni che consideriamo.

La provincia di Crotona, anch'essa da considerare "piccola" per numero di elettori, presenta una situazione ancora più particolare. 30 liste, due candidati presidenti "non ufficiali" per il centrosinistra, il partito più votato (PDL) al 13,0%, il simbolo del PD deliberatamente non presente sulla scheda elettorale. Una siffatta situazione, con il centrosinistra spaccato porteranno alla vittoria al ballottaggio del candidato di centrodestra, probabilmente appoggiato al secondo turno dal candidato di centrosinistra escluso dal ballottaggio e presidente uscente della Provincia. Se sommiamo i voti dei partiti che sostenevano i due candidati di centrosinistra, ottenuti nel primo turno, alle Provinciali abbiamo un netto mi-

gliore risultato di questo “blocco” rispetto alle Europee, mentre è negativo il saldo dei voti sia per il centrodestra che per l’UDC.

I casi appena descritti di province meridionali, per gli elevati valori di volatilità riscontrati, sono quelli più interessanti al nostro scopo di verificare la “fedeltà leggera” (Natale 2000, 2002, 2008), ma il fenomeno del voto “diviso” è presente, sebbene in forme più contenute, in altre parti d’Italia. Ad Alessandria, alle Provinciali, il candidato di centrosinistra, forte di 9 liste, ottiene molti più voti di quelli ottenuti dai partiti considerati appartenenti a questo “blocco” nelle Europee. All’opposto il candidato di centrodestra e quello dell’UDC, ottengono meno voti alle Provinciali. A differenza delle province del Meridione, ad Alessandria i due principali partiti, PDL e PD, non si discostano molto nelle percentuali ottenute nelle due elezioni in contemporanea.

Sia a Belluno che a Sondrio, la coalizione di centrosinistra ottiene molti più voti alle Provinciali rispetto alle Europee, pur non riuscendo a vincere la competizione. In queste due province a perdere i maggiori consensi alle Provinciali è la Lega Nord, consensi che sono ottenuti in più da liste locali di centrosinistra di sostegno al candidato presidente.

Nelle province del Centro Italia, che presenta i dati di maggiore stabilità fra le due elezioni, nella piccola provincia di Fermo si registra il valore dell’indice di volatilità più elevato. Anche in questo caso sono le liste locali, presenti nelle provinciali, che sottraggono voti ai partiti più grandi. Per avere una dimensione di ciò che è accaduto, citiamo il fatto che il PDL ottiene circa 18,5 punti in meno rispetto alle Europee, mentre ci sono liste locali che superano il 10%.

Ritornando ad una questione posta all’inizio, vale a dire se l’accorpamento delle elezioni favorisce qualche partito o coalizione, inequivocabilmente i dati elaborati ci indicano che non c’è un blocco di partiti o una coalizione che ottiene migliori risultati in una elezione rispetto all’altra. Sia il blocco dei partiti di centrodestra che quello di centrosinistra mediamente ottengono la stessa percentuale di voti nelle due elezioni. Nelle singole province, come abbiamo visto, la situazione è però differente nel senso che particolari condizioni dell’offerta elettorale nelle provinciali possono determinare un migliore risultato per l’uno o l’altro blocco.

Se, invece, consideriamo i singoli partiti quasi tutti e quasi sempre nelle provinciali sono penalizzati dalla frammentazione dell’offerta e dal voto alla persona. Per cui non è infrequente trovare che i due principali partiti, PDL e PD, passino da percentuali superiori al 30% nelle Europee a poco più del 10% nelle Provinciali.

5. Il voto alla persona

Da questi pochi dati esaminati, possiamo già affermare l’influenza dei candidati nella scelta del voto degli elettori. I due sistemi elettorali in vigore per le Europee e le Provinciali, consentono all’elettore, sebbene con modalità diversa, la scelta di tipo “personale”. Tale modalità di scelta viene a volte privilegiata a quella di partito o di coalizione, influenzando in maniera decisiva sul risultato elet-

torale che conta per la determinazione della maggioranza e per l'attribuzione dei seggi (De Luca 2004).

Nel sistema elettorale proporzionale per le Europee è consentita l'espressione delle preferenze ai candidati, oltre alla scelta del partito. Nonostante il risultato referendario del 1991 che ha abolito la preferenza multipla (Pasquino 1993), nelle Europee si continua a votare concedendo all'elettore la possibilità di scegliere due (in Sicilia e Sardegna) o tre candidati di una lista di partito.

Nel sistema elettorale per le province non è possibile esprimere voti di preferenza ai candidati facenti parte di una lista, dato che il territorio provinciale è suddiviso in collegi uninominali. Il voto "personale" in questa elezione avviene non scegliendo i candidati da una lista di partito, ma scegliendo un candidato fra i tanti che rappresentano ufficialmente una lista.

La possibilità del voto "personale" accomuna, quindi, i due diversi sistemi elettorali. In questo ambito, le caratteristiche generali dei candidati operano una netta distinzione fra i due sistemi. Le circoscrizioni delle Europee comprendono più regioni, quindi vasti territori, ed ogni lista ha un numero limitato di candidati rispetto alla possibile ed effettiva rappresentanza territoriale. Per lo più i candidati delle Europee sono poco noti alla maggior parte degli elettori e quelli noti lo sono soprattutto perché conosciuti dall'elettore attraverso la televisione. Il candidato delle Europee è perciò "distante" dal cittadino-elettore. La caratteristica opposta contraddistingue, invece, il candidato consigliere alle provinciali. I collegi ritagliati su una porzione limitata del territorio provinciale - a volte anche un solo comune con meno di 10.000 abitanti - favoriscono la presenza di candidati locali "vicini", abbastanza conosciuti ai più direttamente, senza alcuna intermediazione.

Queste due opposte caratteristiche sono evidenti anche nella conduzione delle campagne elettorali dei due diversi candidati. Il candidato delle Europee privilegerà mezzi che possono farlo apparire e conoscere a quante più persone in contemporanea del suo vastissimo elettorato potenziale. Il candidato provinciale ha la possibilità di contattare "porta a porta", direttamente o tramite suoi sostenitori, i possibili suoi elettori.

Un'immagine sintetica che dà il senso del diverso agire dei candidati europeo e provinciale la ritroviamo nella numerosità dei manifesti "personali" affissi soprattutto nei comuni del meridione. La lotta all'affissione selvaggia riguarda quasi esclusivamente candidati, e non liste, al consiglio provinciale.

L'incidenza del voto di preferenza che era stata fondamentale sul risultato in alcune elezioni (De Luca 2001) alle Europee sembra essere, perciò, di poca importanza. L'indice di preferenza calcolato sulle elezioni europee del 2009 non denota significative differenze fra regioni del Centro-Nord e del Sud, come invece si verificava e continua a verificarsi nelle elezioni regionali (vedi tabella ___). L'indice di preferenza fra elezioni regionali ed europee è solo parzialmente comparabile per il numero di preferenze esprimibili nei due sistemi. Alle regionali la preferenza è unica, mentre, come abbiamo detto, alle Europee si possono dare anche più preferenze. Gli indici delle preferenze in Sicilia e Sardegna risultano molto più alti rispetto alle altre regioni per effetto del minore denominatore utilizzato nel calcolo delle preferenze esprimibili (in queste due regioni, abbiamo visto, si possono esprimere due sole preferenze anziché tre). Sul maggio-

re valore dell'indice per la Sicilia influisce, inoltre, la presenza di una lista "siciliana", l'MPA che può contare su candidati "locali" ed affermati campioni di preferenze, nonché su una densità maggiore, rispetto ad altre regioni, di candidati regionali che sono in grado di drenare il consenso degli elettori siciliani. Un'analisi approfondita del voto di preferenza individuerebbe facilmente i luoghi e la distribuzione del consenso dei candidati. Questo stesso fenomeno siciliano e meridionale si registra in parte in altre due regioni autonome, Valle d'Aosta e Trentino - che presentano un indice di preferenza molto più alto rispetto alla media del Nord - dove sono presenti liste "regionali" alimentate dal successo personale dei candidati.

Ovunque a determinare l'innalzamento degli indici di preferenza sono, comunque, i candidati eccellenti, conosciuti dall'elettorato, o più correttamente dal pubblico che vota, soprattutto attraverso la televisione. Alle star della politica nazionale quali Berlusconi, Bossi, Di Pietro², si sono affiancati in fatto di preferenze anche candidati alla loro prima esperienza con le elezioni quali, ad esempio, il giornalista del TG1 David Sassoli ed il magistrato Luigi De Magistris oltre al popolare presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. Quest'ultimo, non eletto, si è presentato con "Sinistra e Libertà", una formazione di sinistra che in altri tempi avrebbe ottenuto un indice di preferenza molto basso (Scaramozzino 1979, D'Amico 1990, Corbetta-Parisi-Schaade 1996).

6. Conclusioni

Lo svolgimento di elezioni in contemporanea ha sicuramente un effetto positivo sulla partecipazione. Così come era successo in precedenza, a prescindere dell'importanza delle elezioni che si svolgono in contemporanea, molti più elettori si recano a votare quale effetto di trascinamento delle elezioni locali che interessano in modo particolare alcuni elettori. Per una valutazione reale dell'effetto positivo dell'election day sulla partecipazione, occorre considerare il voto valido, dato che si verifica in quelle province del Paese nelle quali si ritiene importante il voto amministrativo un patologico aumento percentuale di schede bianche e nulle.

La spinta reciproca di due elezioni in contemporanea non genera in maniera omogenea una maggiore partecipazione. Solo nelle province meridionali, infatti, è abbastanza evidente quanto siano influenti sulla partecipazione le elezioni locali. Senza election day, le Europee nelle regioni meridionali avrebbero avuto una partecipazione molto simile a quella dei paesi di prevalente spirito antieuropeo.

Oltre a questa importante considerazione di natura politica sulla partecipazione elettorale, l'election day ci consente di verificare sia la corrispondenza per grandi blocchi fra le due elezioni ed eventualmente se qualcuno dei partiti pre-

² I candidati sopra menzionati, già eletti nel Parlamento Italiano, lasceranno il seggio conquistato a chi segue in lista. Questa scelta annunciata dal segretario PD, Franceschini, è stato motivo di polemica nella campagna elettorale per la finzione messa in atto nei confronti degli elettori.

sentì nelle due competizioni, in qualche modo, riesce a beneficiare del doppio voto proprio grazie all'effetto di trascinamento che una scelta esercita sull'altra. Pur nella difficoltà di operare di fronte ad un'offerta molto diversificata fra le due elezioni, attraverso un'applicazione dell'indice di volatilità, abbiamo verificato quanto sia "diviso" il voto fra le due elezioni che si sono svolte nelle stesse due giornate. Esiste una mobilità sincronica che deriva da un comportamento dell'elettore su un'opinione che si forma soprattutto sui candidati in competizione e che per il peso assegnato all'occasione elettorale può prescindere dal simbolo e dallo schieramento sotto al quale si presenta agli elettori il candidato preferito. Ciò vale soprattutto per le elezioni provinciali, consultazioni nelle quali i candidati hanno un rapporto di vicinanza con il proprio elettorato. Ma anche il voto alla persona può essere il buon motivo della scelta dell'elettore nelle Europee, come attestano le buone performance di alcuni candidati.

Il voto diviso, per le considerazioni che facevamo anche sulla partecipazione elettorale, è maggiormente diffuso nelle regioni meridionali, cioè in quei territori dove sono stati sempre meno forti i vincoli di appartenenza partitica ed il voto alla persona tradizionalmente è stata una modalità prevalente oltre che un criterio di scelta, come attestano gli indici di preferenza di tutte le elezioni dove è possibile votare anche per i candidati in lista. Comparando gli indici di preferenza delle Europee 2009, abbiamo rilevato, comunque, che le distanze fra Centro-Nord e Sud non sono così accentuate come, per esempio, nelle regionali, a dimostrazione che i candidati europei non hanno quella vicinanza con gli elettori, quel radicamento territoriale, caratteristiche comuni invece ai candidati delle elezioni locali.

Il voto diviso nell'election day 2009 - che si riscontra con maggiore evidenza nei singoli comuni - è, perciò, frutto di un comportamento elettorale che tende a privilegiare la scelta di opinione sulla "persona" e che non sempre trova una corrispondenza nello stesso partito o schieramento nelle due preferenze operate.

L'election day 2009 conferma, quindi, un carattere del voto in Italia - la mobilità - che è divenuta una fondamentale caratteristica della nuova fase politica post 1994. La stabilità elettorale della prima repubblica, contraddistinta da spostamenti da un partito all'altro quasi impercettibili, è stata rimpiazzata da una mobilità che, come ha rilevato Bardi (2006) attraverso puntuali misurazioni dell'indice di volatilità e di altri indicatori, rende alquanto instabile l'intero sistema partitico. Siamo, cioè, di fronte a "masse senza partito" (Diamanti 2009) che non si pongono quasi del tutto la questione dell'incoerenza delle loro scelte. E quanto sia diventato ballerino il comportamento elettorale degli italiani lo riscontriamo nel caso da noi esaminato, con un alto grado di volatilità registrata nella stessa giornata elettorale. La relativa importanza della posta in gioco nelle elezioni in contemporanea può contribuire a rendere il voto ancora più instabile.

Su queste basi poco stabili diventa problematico edificare le strategie dei partiti per una buona riuscita alla successiva elezione.

Riferimenti bibliografici

- BARDI L. (2006), *Arena elettorale e dinamiche parlamentari nel cambiamento del sistema partitico italiano*, in Bardi L. (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, Il Mulino, Bologna
- BARTOLINI S., (1986), *La volatilità elettorale*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", n. 3, pp.363-400
- BARTOLINI S., MAIR P. (1990), *Identity, Competition, and Electoral Availability*, Cambridge University Press, Cambridge
- CORBETTA P., PARISI A.M., SCHAADE H. (1996), *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Il Mulino, Bologna
- D'AMICO R. (1990), *La fisionomia dei partiti nel voto di preferenza*, in Caciagli M. e Spreafico A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Liviana Editrice, Padova
- DE LUCA R. (2001), *Il ritorno dei «campioni delle preferenze»*, in "Polis, n.2, pp.227-245
- DE LUCA R. (2004), *Cambiamenti istituzionali e consenso*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- DE LUCA R. (2008), *Voto diviso in elezioni in contemporanea*, paper presentato in occasione del XXII Convegno SISP, Pavia
- DIAMANTI I. (2009), *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Il Mulino, Bologna
- DI VIRGILIO A. (1990), *A che servono le elezioni europee?*, in Caciagli M. e Spreafico A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Liviana Editrice, Padova
- METE V. (2009), *Al libero mercato dei rappresentanti di lista. Come farsi eleggere pescando voti fuori collegio*, paper in corso di pubblicazione
- NATALE P. (2000), *Il comportamento elettorale: la fedeltà leggera*, in Chiaramonte A., D'Alimonte R. (a cura di), *Il maggioritario regionale*, Il Mulino, Bologna
- NATALE P. (2002), *Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella seconda repubblica*, in D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale (1994-2001)*, Il Mulino, Bologna

- NATALE P. (2008), *Sempre fedeli: il voto che ristagna*, in Mannheimer R. e Natale P. (a cura di), *Senza più sinistra*, Ed. Il Sole 24 ore, Milano
- PASQUINO G. (1993), *Votare un solo candidato: le conseguenze politiche della preferenza unica*, Il Mulino, Bologna
- PEDERSEN M.N. (1979), *The Dynamics of European Party Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility*, in "European Journal of Political Research", vol.7, pp.1-26
- RAMELLA F. (2005), *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Donzelli, Roma
- REIF K. E SCHMITT H. (1980), *Nine Second-Order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Elections Results*, in "European Journal of Political Research", vol. 8, n.1, pp.3-44
- SCARAMOZZINO P. (1979), *Un'analisi statistica del voto di preferenza*, Giuffrè, Milano

TABELLE

Tab. 1 – Votanti e schede Bianche e Nulle (%) Europee 2009 – province dove si è votato solo per le Europee e province dove si è votato in contemporanea per le provinciali, per zone geografiche

		Europee 2009		Europee 2004	
		% votanti	% BN	% votanti	% BN
Nord	solo Europee	67,1	4,6	72,4	6,4
	Europee-provinciali	73,7	5,3	72,6	5,9
Centro	solo Europee	67,4	4,4	74,7	5,9
	Europee-provinciali	75,7	5,6	74,4	6,0
Sud	solo Europee	47,4	7,8	65,8	12,4
	Europee-provinciali	68,9	12,5	65,8	8,3
Italia	solo Europee	57,1	6,2	69,6	9,2
	Europee-provinciali	73,2	7,3	71,6	6,6

Tab. 1A – Votanti e schede Bianche e Nulle (%) Europee 2009 e Provinciali 2009 - Nord

Provincia	Europee 2009		Provinciali 2009	
	% votanti	% BN	% votanti	% BN
Alessandria	72,4	6,6	71,3	7,4
Biella	76,2	7,2	75,1	7,7
Cuneo	75,9	8,6	74,6	7,6
Novara	72,8	5,8	71,9	6,5
Torino	69	5,4	67,8	8,3
Verbano-Cusio-Ossola	71,2	6,4	69,9	5,3
Bergamo	78,3	4	77,3	4,2
Brescia	78,8	4,1	78,1	5,2
Cremona	78	4,9	77,2	5,5
Lecco	76,4	4,6	75,8	4,5
Lodi	78	4,9	77,6	9,2
Milano	69,7	3,1	69	4,1
Monza e della Brianza	75,1	3,4	74,5	4
Sondrio	71	6,7	70	5,6
Belluno	62,4	5,7	59,2	4,4
Padova	77,2	4,4	76	5,2
Rovigo	75,9	5,8	75,1	6,9
Venezia	69,7	4,1	68,3	4,7
Verona	74,3	3,8	73,3	4,4
Savona	71,7	6,2	70,8	7,1
Nord	73,7	5,3	72,6	5,9

Tab. 1B – Votanti e schede Bianche e Nulle (%) Europee 2009 e Provinciali 2009 - Centro

Provincia	Europee 2009		Provinciali 2009	
	% votanti	% BN	% votanti	% BN
Bologna	78,6	3,3	77,8	4,4
Ferrara	77,5	4,1	76,7	5,1
Forlì-Cesena	78,1	4	77	4,8
Modena	77,8	3,6	76,9	4,8
Parma	72,5	4,4	70,8	4,4
Piacenza	74,6	4,9	72,8	5,1
Reggio Emilia	78,7	3,9	77,9	4,9
Rimini	74,7	3,8	72,5	5
Arezzo	74	4,8	73,2	5,8
Firenze	76,1	3,5	75,4	5,3
Grosseto	74,7	5,7	73,9	6,1
Livorno	73,4	4,3	72,3	6,2
Pisa	73,2	4,5	72,6	5,5
Pistoia	72,8	5,4	71,8	6,2
Prato	75,6	4	75,1	4,9
Siena	77,3	4,3	76,5	5,4
Ascoli Piceno	74,6	8,1	73,2	7
Fermo	73,6	8,4	73	7,1
Macerata	71,9	7,9	70,7	6,6
Pesaro e Urbino	78,9	6	76,7	7
Perugia	77,9	5,9	76	7,1
Terni	78,1	6,9	77,2	7,5
Frosinone	75,5	11,2	72	8,3
Latina	71,3	8,4	70,1	7,6
Rieti	80,3	8,9	78,9	7
Centro	75,7	5,6	74,4	6

Tab. 1C – Votanti e schede Bianche e Nulle (%) Europee 2009 e Provinciali 2009 - Sud

Provincia	Europee 2009		Provinciali 2009	
	% votanti	% BN	% votanti	% BN
Chieti	64,3	11	61	8,2
Pescara	68,6	9,7	66	8,2
Teramo	72,2	11,1	69,9	8,2
Isernia	67,6	15,1	63,6	8
Avellino	71,6	12,8	66,8	9,1
Napoli	61,1	8,2	60	7,7
Salerno	73,5	12,1	71,1	7,5
Bari	69,6	10,7	67,4	8,7
Brindisi	74,9	13,9	71	9,7
Lecce	71,6	13,2	68,4	6,7
Taranto	65,7	10,8	64,1	7,7
Barletta-Andria-Trani	68,4	8,8	66,2	6,7
Matera	68,9	15,6	66,1	9,6
Potenza	67,4	15,8	64,6	11,2
Cosenza	68,4	15,7	64,1	9,5
Crotone	68,1	15,4	63,3	6,6
Sud	68,9	12,5	65,8	8,3

Tab.2 – Numero di liste presenti nelle Provinciali 2004 e 2009, per zone geografiche

	liste Centrosinistra		liste Centrodestra		Totale liste	
	2009	2004	2009	2004	2009	2004
Nord	5,4	8,3	4,6	5,2	17,6	21,1
Centro	5,4	7,7	4,1	4,2	15,3	15,5
Sud	7,3	9,2	10,4	6,7	23,8	20,4

Tab.2A – Numero di liste presenti nelle Provinciali 2004 e 2009, per province

Province	N° liste C.sinistra	N° liste C.destra	N° liste totali
ALESSANDRIA	8	4	21
BIELLA	3	7	17
CUNEO	6	7	20
NOVARA	3	2	15
TORINO	8	10	34
VERBANIA	7	4	12
BERGAMO	4	3	12
BRESCIA	5	2	21
CREMONA	5	3	16
LECCO	4	6	14
LODI	5	5	14
MILANO	5	4	24
MONZA	4	3	18
SONDRIO	6	2	10
BELLUNO	6	4	14
PADOVA	5	4	20
ROVIGO	6	7	20
VENEZIA	8	6	18
VERONA	3	2	18
PORDENONE	5	4	11
SAVONA	7	7	21
BOLOGNA	5	3	16
FERRARA	5	2	15
FORLI'-CESENA	6	1	13
MODENA	7	3	15
PARMA	4	2	12
PIACENZA	8	5	16
REGGIO EMILIA	4	2	12
RIMINI	9	4	19
AREZZO	3	3	9
FIRENZE	4	2	12
GROSSETO	5	5	19
LIVORNO	3	2	13
PISA	4	4	10
PISTOIA	5	2	12
PRATO	4	3	14
SIENA	4	2	9
ASCOLI PICENO	5	5	17
FERMO	5	4	14
MACERATA	8	5	14
PESARO URBINO	1	6	13
PERUGIA	5	2	9
TERNI	5	2	12
FROSINONE	9	9	29
LATINA	4	8	25
RIETI	12	16	34
CHIETI	4	7	14
PESCARA	4	8	15
TERAMO	6	7	14
ISERNIA	3	9	16
AVELLINO	8	12	26
NAPOLI	6	14	33
SALERNO	10	17	29
BARI	8	12	22
BARLETTA ANDRIA TRANI	5	11	27
BRINDISI	9	11	25
LECCE	8	9	23
TARANTO	7	10	28
MATERA	8	5	18
POTENZA	9	8	23
COSENZA	15	15	38
CROTONE	6	11	30

Tab.3 – Elezioni Europee e Provinciali 2009, % voti per “blocchi” e volatilità elettorale per zone geografiche

	CS		CD		UDC		volatilità
	Prov	Eur	Prov	Eur	Prov	Eur	
Nord	37,1	36,0	53,3	55,6	5,4	5,7	3,0
Centro	52,1	50,8	38,4	40,4	5,6	5,3	2,3
Sud	42,9	45,2	43,3	41,5	9,3	8,5	5,9
Italia	44,0	44,0	45,0	45,8	6,8	6,5	3,7

Nel “blocco” CS sono compresi nelle Europee i partiti: PD, IDV, Sinistra e Libertà, Rif.Com.-Sin.Europea-Com.It., Lista Pannella-Bonino; nelle Provinciali, gli stessi partiti e le liste locali presenti nella coalizione di centrosinistra.

Nel “blocco” CD sono compresi nelle Europee i partiti: PDL e Lega Nord; nelle Provinciali gli stessi partiti e le liste locali presenti nella coalizione di centrodestra.

Tab.4 – Indice di preferenza per regioni Europee 2009, Regionali 2005 e 2000

	Europee 2009	Regionali 2005	Regionali 2000
V. AOSTA	39,6		
PIEMONTE	11,3	41,3	34,4
LOMBARDIA	11,9	26,6	23,9
LIGURIA	18,2	46,2	41,6
TRENTINO	32,4		
VENETO	13,6	39,1	33,4
FRIULI	18,1		
EMILIA ROMAGNA	8,1	28,2	22,4
TOSCANA	10,5	-	28,6
UMBRIA	12,3	55,7	51,2
MARCHE	11,4	49,5	44,6
LAZIO	27,9	54,7	47
ABRUZZO	17,9	78,9	73,1
MOLISE	25,1		
CAMPANIA	24,7	76,9	70,6
PUGLIA	19,0	79,4	69,8
BASILICATA	22,9	89,6	85,8
CALABRIA	29,7	87,4	82,3
SICILIA	63,4		
SARDEGNA	49,7		

L'indice di preferenza è determinato dalla formula $I_p = \text{voti di preferenza espressi} / \text{voti di preferenza esprimibili} * 100$